

L'ANALISI**Giorgio Santilli****Semplificazioni per superare lo sciopero della firma Pa**

Il paradosso degli investimenti pubblici che non ripartono - l'Istat ha stimato per il 2017 un altro -5,6% drammatico - si nutre della contrapposizione fra un importante lavoro di riprogrammazione e finanziamento delle opere prioritarie fatto dal ministro Delrio da una parte e il blocco perdurante delle opere dall'altra. Certamente il codice appalti ha commesso l'errore - denunciato per primo dal Sole 24 Ore - di non aver previsto un periodo transitorio e un'entrata in vigore graduale. Ma il codice è stato anche l'alibi per un fenomeno ben più profondo: una nuova, gravissima stagione di sciopero della firma nella Pa.

La reazione al codice è stato di enfatizzare i problemi e paralizzare tutto. Ha ricordato Raffaele Cantone come l'Anac sia stata sommersa in questi mesi da richieste di migliaia di chiarimenti dalle amministrazioni anche su questioni banali. L'inerzia tipica della Pa, il rigetto dei cambiamenti e la paura dei funzionari di incorrere in responsabilità penali, civili e contabili sta paralizzando la Pa. Le commissioni di gara sono paralizzate, i progetti fermi, i contratti di appalto bloccati alla prima controversia, si evita di affidare un appalto per i ricorsi dei concorrenti, i pagamenti sono sempre in ritardo. Si vede ora qualche segnale di risveglio nella pubblicazione dei bandi, ma la strada è ancora lunghissima.

Un'indagine ben fatta del Consiglio di Stato ha mostrato come le Pa restino ferme anche dopo che i Tar hanno rigettato i ricorsi. Sciopero dell'azione più che della firma e la paralisi non riguarda solo gli appalti. Il Paese è ostaggio di una Pa che non decide e ostacola i cambiamenti.

Il codice appalti va corretto,

ma non ci si può illudere che ricominciare da zero risolva i problemi. Un pessimo progetto resta un pessimo progetto, tanto più se viene appaltato sul preliminare: i problemi si avvertiranno poi, con varianti e ritardi. Le scorciatoie sono inutili e la cosa migliore che ha fatto Delrio è avviare il fondo per le progettazioni delle opere strategiche e degli enti locali. Anche qui, però, attenzione: ora. Se dopo venti anni finalmente lo strumento c'è, le amministrazioni (soprattutto comunali) devono agire e agire nella direzione giusta. Stiamo a vedere.

Una norma che potrebbe risolvere la paralisi è imporre ai funzionari pubblici di affidare l'appalto dopo un rigetto del Tar, liberando al contempo i dirigenti dalle responsabilità penali e contabili. Bisogna passare a una Pa che premi chi fa e punisca chi ferma. Non il contrario, come accade oggi.

L'altra cosa da fare subito è quella che propongono Confindustria e **Ance**: snellimento delle procedure. Abbattere i tempi di approvazione, sopprimere passaggi inutili (come quelli al Cipe su singoli progetti), imporre l'accelerazione dei tempi di "firma", ridurre i cosiddetti tempi di attraversamento fra una firma e l'altra sono le prime misure che dovrebbe adottare il prossimo governo appena insediato, di qualunque colore politico sarà.

C'è poi il "rischio politico". Evitiamo la giostra che in Italia si registra a ogni cambio di maggioranza, con la cancellazione delle riforme fatte. Correggiamo le cose storte e acceleriamo quelle giuste. Il codice appalti ha bisogno di una revisione, ma la programmazione di Delrio "solo opere utili" è giusta per ripartire ed evitare nuove guerre di religione fra grandi e piccole opere. Soprattutto, continuiamo le riforme e diamo all'Italia semplificazioni, digitalizzazione e il giusto perimetro della Pa che nessun governo finora ha avuto il coraggio di adottare fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

